

# I BOSCHI *del* GRAPPA

## Il Bosco del Grappa prima della meccanizzazione

### La fisionomia tradizionale

Il paesaggio boschivo del Monte Grappa, per secoli, è stato modellato dalle necessità umane e dalla tradizione silvicola, molto prima dell'arrivo della meccanizzazione diffusa (dagli anni '80 in poi). Fino a quell'epoca, l'attività era intrisa di manualità, fatica e conoscenza profonda del territorio.

Il Grappa presentava prevalentemente due forme di governo del bosco: il bosco ceduo e la fustaia. Il ceduo (soprattutto di faggio e carpino nero), viene tagliato periodicamente per produrre legna da ardere e fascine, mentre la fustaia (composta da abete, larice, pino silvestre), è gestita per ottenere legname da opera.

Il ceduo, in particolare, definiva l'economia di sussistenza delle valli, con turni di taglio brevi (15-25 anni), che garantivano un approvvigionamento costante e gestito con l'antico sistema del taglio a sterzo o a maturità indefinita.

Questa gestione, pur essendo basata su uno sfruttamento intenso, manteneva un legame simbiotico tra l'uomo e la risorsa. Il boscaiolo non era solo un tagliatore, ma un custode che, attraverso il taglio, regolava la rigenerazione e la composizione del bosco.

Il lavoro era stagionale, scandito dai rigori invernali e dalle normative forestali che limitavano il taglio dei cedui al periodo di riposo vegetativo (autunno-primavera).

La quasi totale assenza di mezzi motorizzati rendeva ogni fase un'opera di ingegneria umana e animale. La fatica era incalcolabile, ma la sostenibilità tradizionale era intrinseca, limitata dalle sole forze disponibili. Questo sistema ha plasmato non solo il bosco, ma anche la cultura materiale, i mestieri e l'architettura rurale del Massiccio.



foto A. Bassani Archivio Fotostorico Feltrino

▲ Valle di Seren vista da Val d'Avien anni 30 del secolo scorso. Il bosco era confinato lungo i versanti più acclivi e più lontani dall'abitato. I prati e i campi circondavano i nuclei abitati e spesso filari di alberi delimitavano poderi e stradine.



foto A. Bassani Archivio Fotostorico Feltrino

▲ Da questa fotografia primaverile dei versanti sotto il crinale dei Solaroli è evidente l'estesa ed omogenea copertura boscata, dominata dal verde delle tenere foglie del faggio (*Fagus sylvatica*) appena uscite dalle gemme. Le macchie scure di abete rosso nascondono spesso le aree a prato piantumate a conifere nella metà del secolo scorso.



foto A. Bassani Archivio Fotostorico Feltrino

▲ Ampie zone aperte, ancora oggi pascolate, seppur non con l'intensità di un tempo, rimangono le cime del crinali dei Solaroli e delle altre vette del Massiccio del Grappa.

# IL TAGLIO *del* BOSCO

## Il taglio manuale nel ceduo:

### L'arte della ceduazione

Il taglio del bosco ceduo (in veneto "taiòr" o "ceduo") sul Grappa era il pilastro dell'attività forestale tradizionale. Eseguito principalmente su faggio, carpino e nocciolo, mirava a produrre legna da ardere per uso domestico e industriale (calce, carbone).

La tecnica era rigorosamente manuale: l'attrezzo principe era l'ascia (o accetta) e, successivamente, il segone a due manici. L'operazione cardine era la cuttura (o ceduazione): il taglio raso terra delle matrici per stimolare la ricrescita dei polloni.

Questa doveva essere eseguita con maestria: il boscaiolo si chinava per tagliare il fusto il più vicino possibile al colletto (il punto di unione tra radice e fusto), creando una superficie di taglio liscia e inclinata (a "schiena d'asino").

Questo impediva l'accumulo di acqua e favoriva la cicatrizzazione, essenziale per la salute della ceppaia e la vitalità dei futuri polloni. Oltre alla ceduazione, si provvedeva al rilascio delle matricine: un certo numero di fusti (spesso i migliori) venivano lasciati a fustaia per invecchiare, garantire la produzione di seme e fornire legname da opera nel lungo periodo. Il boscaiolo tradizionale doveva conoscere ogni ceppaia e decidere, in base alla sua vigoria, quali polloni eliminare (ripulitura o *sfollo*) e quali lasciare.

La sicurezza era minima; l'esperienza, invece, massima: l'abbattimento era calibrato al millimetro per non danneggiare le matricine e i polloni vicini.

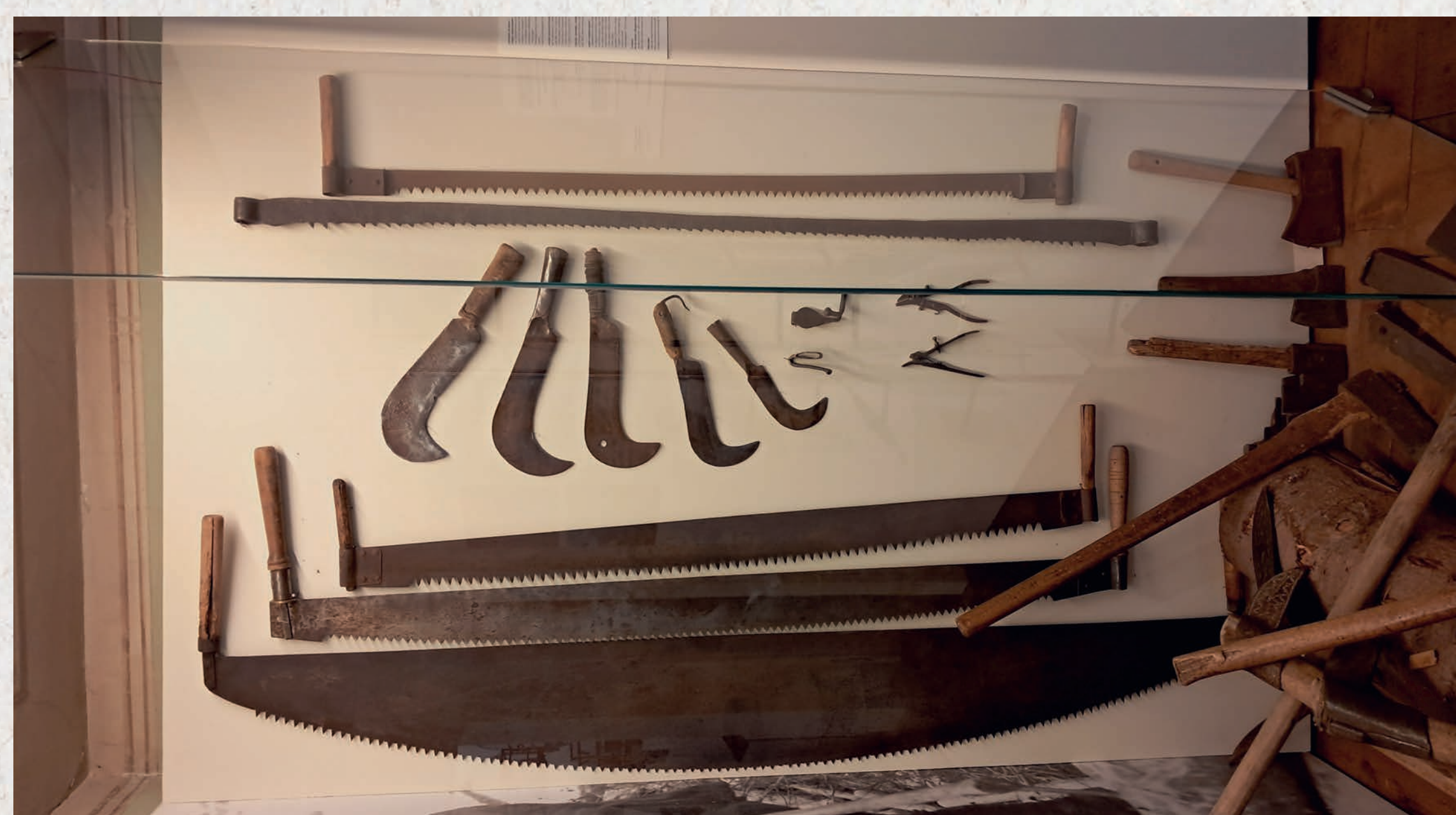


## Il taglio nella fustaia:

### precisione e perizia con l'accetta

Il taglio delle fustaie (boschi ad alto fusto) sul Monte Grappa, finalizzato alla produzione di tronchi da segheria (abete rosso, abete bianco, larice), rappresentava il lavoro più rischioso e faticoso. In assenza di motoseghe, l'abbattimento era un processo lungo e meticoloso.

L'attrezzatura di base era composta da: accetta forestale, segone a due manici e cunei di legno o ferro. Il primo passo era la determinazione della direzione di caduta e la preparazione del terreno circostante. Successivamente, il boscaiolo creava la tacca di atterramento o tacca direzionale, un'incisione a cuneo nella parte della pianta rivolta verso la direzione di caduta.



Segone e roncole

Questa tacca doveva essere perfettamente dimensionata per guidare la caduta. Dopo la tacca, si iniziava il taglio sul lato opposto (il taglio di abbattimento). Il segone veniva azionato in coppia, con un ritmo cadenzato e sincronizzato. Man mano che il taglio procedeva, si inserivano i cunei per forzare la caduta e prevenire l'inversione di pressione sulla lama. La caduta, segnalata dal classico "terra!", era l'apice del lavoro, richiedendo grande esperienza per valutare il vento, la pendenza e il baricentro dell'albero. Ogni errore poteva essere fatale o danneggiare seriamente il tronco. La motosega, introdotta in modo significativo solo dagli anni '70 e '80, rivoluzionò questa fase, ma la perizia nel taglio direzionale rimase un marchio di fabbrica del boscaiolo del Grappa.

Accette e asce



# PRIMA E DOPO *il* TAGLIO

## Il segno del potere pubblico: la martellata tradizionale nella fustaia

Prima degli anni '80, la martellata o assegno di taglio era l'atto legale che autorizzava la raccolta del legname nelle fustaie del Monte Grappa, specialmente nei boschi di proprietà pubblica. In assenza di moderne tecnologie di inventario, quest'operazione era fondamentale per la gestione e la vendita del legname. Il compito spettava al Guardaboschi o al Tecnico Forestale. L'attrezzo chiave era il martello forestale, recante un codice identificativo univoco dell'Ente gestore (Comune o Corpo Forestale).

L'operazione non era casuale, ma seguiva i principi della selvicoltura selettiva, come previsto dalle vecchie Prescrizioni.

L'obiettivo era triplice:

- 1. utilizzazione:** assegnare le piante che avevano raggiunto la maturità economica o biologica (il "turno").
- 2. miglioramento:** rimuovere i soggetti malati o deperienti, cruciale per la salute del bosco.
- 3. selezione:** favorire la crescita delle piante migliori, fornendo loro luce e spazio (diradamento).

**La martellata era, in sintesi, l'anello di congiunzione tra la pianificazione teorica e l'esecuzione pratica, garantendo che il taglio avvenisse in modo ordinato e sostenibile, tutelando la risorsa forestale del Massiccio.**

Il martello veniva utilizzato per imprimere il segno ufficiale in due punti strategici:

- 1. alla base del tronco (vicino al colletto):** questo segno rimaneva sul ceppo come prova dell'avvenuto taglio e preveniva il taglio abusivo.
- 2. a un'altezza visibile (all'altezza d'uomo):** per indicare chiaramente ai boscaioli quali alberi abbattere.

Oltre al segno del martello, la pianta assegnata riceveva un numero progressivo dipinto con vernice o gesso. Questi numeri erano essenziali per l'inventariazione e la stima del volume di legname, calcolata con strumenti manuali come l'ipsometro (per l'altezza) e il cavalletto dendrometrico (per il diametro) richiedendo grande esperienza da parte del tecnico.

## Sul letto di caduta, l'allestimento sul posto: la sramatura e sezionamento manuali

Una volta che l'albero era a terra, iniziava la fase di allestimento (*allestiment*), il processo di trasformazione del fusto abbattuto in assortimenti commercializzabili (tronchi da opera, puntelli, legna da ardere).

Questo avveniva interamente sul luogo di taglio (*tagliata*). La prima operazione era la sramatura (*scamuzar*), l'eliminazione dei rami.

Questo era un lavoro pesante e pericoloso, eseguito con l'ascia, che richiedeva precisione per non danneggiare la corteccia e la superficie del tronco.

I rami e le cime (*ramaglie*) venivano spesso lasciati a terra per proteggere il suolo dall'erosione e decomporsi, formando humus, o venivano raccolti in fascine per l'autoconsumo.

Il secondo passaggio era la depezzatura o sezionamento (*sezionar*): il tronco veniva misurato e tagliato nelle lunghezze richieste dal mercato (ad esempio 2, 3 o 4 m per le travi o le tavole).

Anche questa operazione era svolta con il segone a due manici, richiedendo una misurazione accurata e un taglio perfettamente perpendicolare per massimizzare il valore del legno.

L'allestimento era cruciale: definiva la qualità finale e il prezzo del legname. Ogni tronco da opera veniva marchiato con il sigillo del proprietario o dell'acquirente, una pratica antica per la tracciabilità e il controllo fiscale, prima di essere pronto per l'esbosco.

Ferri "segnataje"

Martello segna tronchi



Calibri e cavalletti (in metallo o legno)  
per la misura del diametro  
delle piante abbattute

# L'ESBOSCO *del* LEGNAME

## L'esbosco con la forza animale: I buoi e cavalli da lavoro

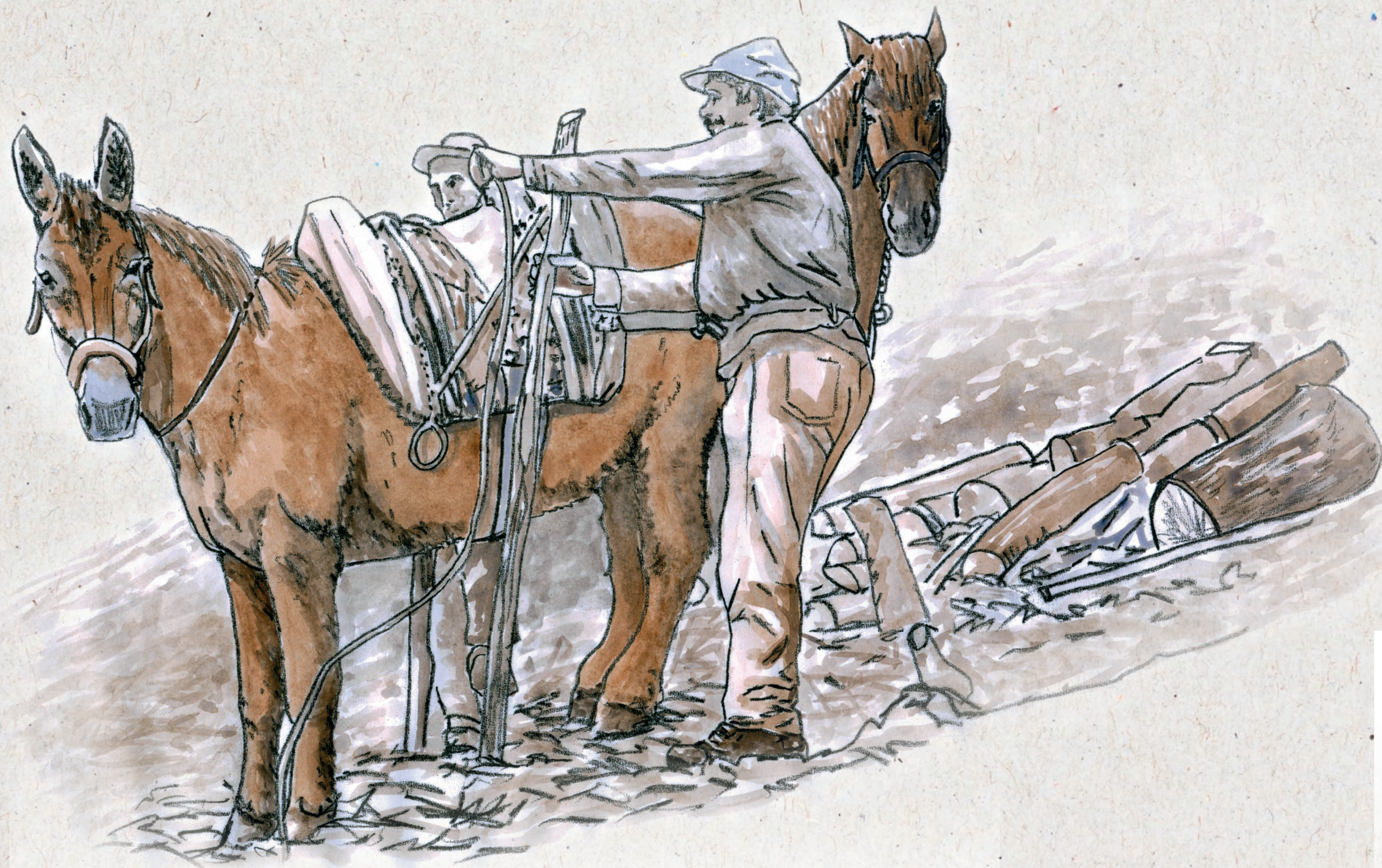
L'esbosco (*sboàs*), il trasporto del legname dalla tagliata ai punti di raccolta (*piazzali o strade carrabili*), era la fase più lenta, complessa e dipendente dalla morfologia del Grappa. Fino a metà del '900 e oltre, la forza motrice era quasi esclusivamente animale, in particolare buoi (più lenti e potenti) e cavalli (più agili).

Il tronco veniva imbracato con catene o tenaglie (*morse di ferro*) e strascicato (*strusciar*) lungo i sentieri appositamente allargati o le vecchie strade da slitta.

In pendenze meno ripide, il legname poteva essere caricato su slitte rudimentali o carri trainati. Il rapporto tra boscaiolo/carrettiere e animale era di vitale importanza.

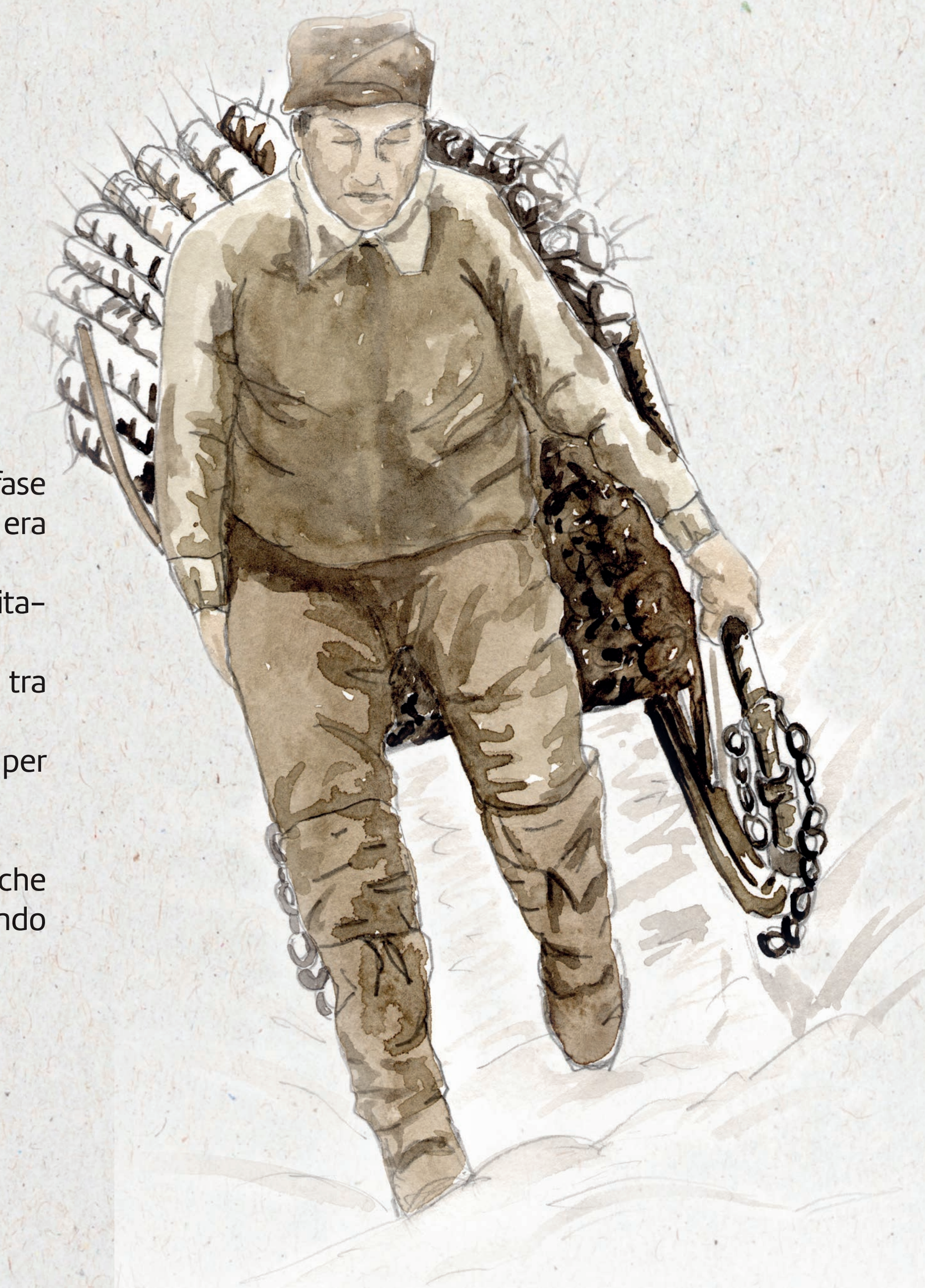
Il conducente doveva conoscere perfettamente l'animale, i comandi vocali e la conformazione del terreno per evitare infortuni agli animali e danni al legname o al bosco.

L'uso della forza animale limitava la dimensione dei tronchi che potevano essere movimentati e la distanza che poteva essere percorsa in un giorno, imponendo un limite fisico all'intensità dello sfruttamento, contribuendo involontariamente a una forma di gestione meno impattante rispetto ai mezzi meccanici moderni.



▲ Il trasporto della legna a dorso di mulo. Dopo aver imparato il percorso, gli animali si muovevano nel bosco in autonomia.

▼ La slitta (*mussa*) era utilizzata anche per l'esbosco dei grossi tronchi.



▲ Durante l'inverno, quando il terreno era ghiacciato, l'esbosco a valle della legna, risultava più agevole e spedito lungo sentieri ripidi e ghiacciati. Per ridurre la velocità e il rischio di essere travolti dal carico, venivano agganciate delle catene nella parte posteriore dei pattini.

▼ Il trasporto della legna si effettuava sulla "*mussa*", slitta con piano di carico e due pattini, che venivano unti con grasso di maiale, facendola scorrere su traversine di legno nei tratti più difficili del percorso. Uno tira e direziona la "*mussa*", l'altro spinge e controlla l'equilibrio del carico. Ogni boscaiolo porta la "*roncola*" attaccata alla cintola con un gancio. Località Col Pendol, 1995. (Archivio fotografico Casel de San Siro)



# Le TELEFERICHE

## La Rete Aerea della Storia: I fili a sbalzo storici sul Massiccio del Grappa

Il Massiccio del Grappa, sacro alla patria, è una montagna la cui storia è indissolubilmente legata alle sue sfide logistiche. In questo scenario impervio, la tecnologia dei fili a sbalzo (teleferiche) ha giocato un ruolo cruciale, prima come infrastruttura bellica e poi come strumento vitale per l'economia forestale post-bellica.

## La Grande Guerra: L'ossatura logistica del fronte

Durante la Prima Guerra Mondiale (1917-1918), dopo la disfatta di Caporetto, il Grappa divenne il perno della resistenza italiana. L'approvvigionamento di Cima Grappa e delle truppe schierate sul fronte montano era un'impresa titanica. Strade e mulattiere erano insufficienti, lente e costantemente esposte al tiro nemico. Fu in questo contesto di emergenza che le teleferiche si rivelarono vitali. Venne realizzata una fitta e complessa rete di impianti a fune per trasportare rapidamente viveri e munizioni verso le prime linee, materiali da costruzione (legname, cemento, ferro) per trincee, ricoveri, baraccamenti e le imponenti opere di fortificazione, artiglieria pesante, come nel caso della celebre teleferica "Potentissima" che serviva Cima Grappa. Queste "autostrade aeree" garantivano un flusso continuo di rifornimenti, essenziale per il mantenimento del fronte, e permettevano l'evacuazione dei feriti verso gli ospedali a valle in tempi rapidi (teleferiche sanitarie).



Varie modalità di trasporto a valle di fascine di legna e di fasci di fieno

## Dal conflitto all'economia: L'esbosco forestale

Terminato il conflitto, il Grappa era un territorio devastato e ricco di materiali metallici e munizioni abbandonate. Le teleferiche militari vennero parzialmente riconvertite per il recupero post-bellico, trasportando a valle i rottami e i materiali ferrosi.

Successivamente, il sistema a fune fu riutilizzato e sviluppato per la sua vocazione naturale nel contesto montano: l'esbosco forestale. Data l'orografia estremamente complessa con versanti ripidi e la necessità di ricostruire le riserve boschive sfruttate dalla guerra, la teleferica divenne lo strumento principale per il trasporto del legname tagliato. Questi impianti hanno permesso per decenni il prelievo sostenibile del legname dal cuore del Massiccio, agendo da ponte tra i boschi in quota e le segherie a valle, preservando il delicato equilibrio del suolo montano. Oggi, benché i moderni sistemi forestali a sbalzo siano più tecnologici e mobili, il loro principio di funzionamento rimane un omaggio alla pionieristica ingegneria logistica sviluppata un secolo fa sul Grappa.



Varie tipologie di ganci e carrucole



Vari esempi di "Anghiar": ganci posti all'estremità di lunghe aste di legno, utilizzate per la movimentazione dei tronchi

# BOSCAIOLO TRADIZIONALE

## La vita e i saperi del boscaiolo tradizionale

La figura del boscaiolo (*boscaról*) sul Monte Grappa era centrale.

Il suo lavoro non era solo fatica fisica, ma un mestiere che richiedeva un complesso di saperi tradizionali tramandati di padre in figlio. Egli doveva essere esperto in:

- **dendrologia** (riconoscimento delle specie e della qualità del legno)
- **topografia** (orientamento e valutazione delle pendenze per il taglio e l'esbosco)
- **meccanica elementare** (affilatura degli attrezzi, calcolo dei carichi, installazione di teleferiche).

La vita dei boscaioli era spesso condotta in isolamento, con il lavoro concentrato in aree remote della montagna. Vivevano in baracche o casoni temporanei, auto-costruiti con il legname stesso del bosco. Il pasto principale era spesso la polenta, accompagnata da formaggio e salumi locali. Il lavoro era svolto in squadra (solitamente 2-4 uomini), dove la coesione e la fiducia reciproca erano essenziali, soprattutto nelle operazioni più pericolose come l'abbattimento e il trasporto. Fino agli anni '80, prima dell'introduzione dei moderni dispositivi di protezione, la sicurezza sul lavoro era affidata quasi esclusivamente alla prudenza e all'esperienza, rendendo la professione estremamente rischiosa.

Questa era una professione di profondo rispetto per la montagna, dove la conoscenza del tempo atmosferico e del comportamento delle piante era una questione di sopravvivenza.

## La transizione e l'eredità del lavoro manuale

### Post anni '80



▲ In Valle il lavoro del boscaiolo, era, ed in parte è ancora, molto importante, e occupava diversi uomini. Si tagliava da settembre ad aprile, da quando il legno "chiude" a quando la pianta riprende a vegetare. Il boscaiolo tagliava nel bosco di sua proprietà, per procurarsi la legna da ardere e quella da vendere; spesso tagliava nel bosco di altri, "a la part", dividendo il prodotto col proprietario. Nella foto scattata in Valle, a Col Pendol nel 1995, Piero Rech ("Piero de Toni Francia") mentre srama una pianta col motosega. Prima degli anni '60, taglio e sramatura veniva effettuato con i segoni e la "manèra". (Archivio fotografico Case de San Siro)



▲ Ogni tanto ci si ferma a tirare il fiato.  
Nella foto Galliano Zanolla (*Bepi de la Gina*). Grotta del Boarnal, 1995. (Archivio fotografico Casel de San Siro)

### Gli anni '70 e '80 segnarono l'inizio di una rapida transizione tecnologica anche per i boschi del Grappa.

L'introduzione e la diffusione della motosega prima, e dei trattori forestali e degli argani a fune (verricelli) poi, cambiarono radicalmente la pratica del taglio e dell'esbosco. La motosega velocizzò l'abbattimento e l'allestimento in modo esponenziale, riducendo drasticamente il bisogno del segone e dell'ascia.

I trattori e i verricelli sostituirono progressivamente la forza animale, consentendo di movimentare carichi maggiori e di accedere a zone prima irraggiungibili o troppo costose da sfruttare. Questo passaggio, pur aumentando la produttività e la sicurezza, portò a un allontanamento dai saperi manuali più antichi. Oggi, la moderna selvicoltura sostenibile sul Grappa, sebbene meccanizzata, riconosce il valore dell'eredità tradizionale. I boscaioli contemporanei sono professionisti formati, che integrano la tecnologia con i principi di sostenibilità, come il rispetto per il suolo e l'adattamento al rischio idrogeologico. La memoria del lavoro tradizionale, della fatica fisica e del rapporto profondo con il bosco, rimane tuttavia un fondamento culturale essenziale per la gestione responsabile del patrimonio forestale del Massiccio.

# LA VITA *nel* BOSCO

## I Signori delle chiome e i loro predatori: I Picchio Nero, Martora e Scoiattolo

### Picchio Nero (*Dryocopus martius*)

Il piano alto del bosco del Monte Grappa è un intreccio vitale dove la sopravvivenza si gioca tra abilità di arrampicata e necessità alimentari. Il Picchio Nero (*Dryocopus martius*), il "carpentiere" del bosco, domina questa scena. Con il suo possente becco, non solo cerca larve di insetti xilofagi, ma scava anche ampie cavità di nidificazione nei tronchi maturi, specialmente faggi e conifere. Queste dimore sono di fondamentale importanza: una volta che il Picchio Nero le abbandona, esse diventano l'abitazione ideale per molte altre specie, creando un vero e proprio "albergo" ecologico in verticale. Tra gli inquilini che possono occupare queste nicchie vi è la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) o colonie di pipistrelli.

### Martora (*Martes martes*)

Un funambolico abitatore delle chiome è la Martora (*Martes martes*), agile mustelide dal manto scuro e dal caratteristico bavaglio giallo-crema sul petto. La Martora è un predatore schivo e prevalentemente notturno, con un'eccezionale capacità di muoversi tra i rami e le strutture arboree. Il suo menù è vario: uova, uccelli, piccoli mammiferi e anche frutti e proprio nelle chiome, la Martora va a caccia dello Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*).

### Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*)

Lo Scoiattolo, con la sua inconfondibile coda folta e i ciuffi auricolari invernali, è il più noto abitante delle conifere e delle faggete del Grappa. Principalmente diurno, si nutre di semi (soprattutto pigne), noci e funghi, contribuendo in modo significativo alla dispersione dei semi tramite i suoi nascondigli dimenticati (dispense).

Lo scoiattolo e la martora condividono lo stesso ambiente verticale, ma sono in una costante relazione di predatore e preda. La Martora è uno dei principali predatori dello Scoiattolo, capace di inseguirlo fin dentro i nidi, sfruttando la sua medesima abilità di arrampicata. Questa competizione e predazione naturale è un fattore che regola le rispettive popolazioni, mantenendo un dinamico equilibrio ecologico nel bosco del Grappa.

# LA VITA *nel* BOSCO

## I cacciatori di insetti e i tessitori del suolo: Falco Pecchiaiolo, Volpe e Topo Selvatico

### Falco Pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

Mentre le chiome e i tronchi ospitano i loro drammi, il sottobosco del Monte Grappa è animato da altrettanti attori cruciali, impegnati in una complessa rete trofica.

A sorvegliare dall'alto è il Falco Pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), un rapace estivo la cui presenza è legata a una risorsa inaspettata: gli insetti sociali.

Questo falco si è specializzato nella caccia alle larve e ai favi di vespe e calabroni (soprattutto quelli che nidificano sottoterra).

Le sue penne robuste e le squame sulle zampe lo proteggono dalle punture mentre scava con tenacia per saccheggiare i nidi, rendendolo un predatore eccezionalmente specializzato e un indicatore di biodiversità entomologica.



Silhouette di falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*)

Silhouette di poiana (*Buteo buteo*)

### Volpe (*Vulpes vulpes*)



Al livello del suolo, la Volpe (*Vulpes vulpes*) è il mammifero predatore più adattabile. La Volpe del Grappa è un onnivoro opportunist che esplora sia le praterie che il fitto bosco, nutrendosi di tutto, dai piccoli roditori alle bacche selvatiche.

Le sue tane (*vulpàre*) sono spesso scavate in punti riparati o sotto i massi.

L'attività predatoria della Volpe si concentra in gran parte sul controllo delle popolazioni di micromammiferi, come il Topo Selvatico (*Apodemus sylvaticus*).

### Topo Selvatico (*Apodemus sylvaticus*)



Il Topo Selvatico è, nonostante le sue piccole dimensioni, un attore macroscopico per l'ecosistema del Grappa. Essendo un prolifico granivoro, consuma e immagazzina semi, noci e bacche, ed è il principale disseminatore involontario di molte specie forestali. Le sue riserve sotterranee, spesso dimenticate, sono la genesi di nuovi alberi e arbusti, facilitando la rinnovazione naturale del bosco. La sua abbondanza lo rende la preda essenziale per quasi tutti i predatori terrestri e aerei del Massiccio (volpi, faine, rapaci diurni come sparviere o notturni come allocco e gufo comune).

La complessa interazione tra la caccia specializzata del Pecchiaiolo, l'onnivora onnipresenza della Volpe e il ruolo di preda e dispersore del Topo Selvatico disegna le dinamiche ecologiche di un sottobosco vibrante, intimamente connesso alle pratiche di gestione forestale che ne influenzano la disponibilità di cibo e rifugi.